

Addio posto di lavoro!?

Nei corridoi delle scuole superiori italiane, in questo periodo, più che di riforma e riassetto organizzativo e didattico, purtroppo, si parla quasi unicamente delle fotocopie che non si possono più fare per mancanza di soldi e dello spauracchio della perdita dei posti di lavoro.

Nei panni dei docenti 'inconsolabili'

Poiché abbiamo sempre voluto dare voce alle paure (reali o presunte) che vive il docente nel suo concreto insegnamento, non possiamo tacere il fatto che saranno confermati, per il prossimo anno scolastico, i tagli previsti dall'art. 64 della legge 133/2008 per un numero complessivo di docenti pari circa a 25.000. Vorremmo però, ancora una volta, mettere in guardia dalle strumentalizzazioni. Anche noi viviamo nel pieno dell'agone, ma non possiamo non fare alcuni ragionamenti di semplice buon senso.

I docenti 'inconsolabili' non sono, infatti, solo i precari (che forse qualche timore in più potrebbero averlo), ma quelli di ruolo da anni e anni: come è possibile che non considerino che i tagli non potranno colpire anche loro? Come è possibile che non comprendano che, se così fosse, il ministero sarebbe travolto da un'orda – giustamente – inferocita di docenti perdenti posto?

Confusione 'voluta'?

Nel parlare comune ciò che si nota è una sovrapposizione e confusione di piani che non fa onore alla classe insegnante. Si afferma infatti che, poiché la riforma riduce le ore di molti insegnamenti, i docenti perderanno il posto: come se un docente, per mantenere il proprio posto, dovesse per forza conservare il quadro orario previgente. Certo, alcune cattedre potrebbero essere spalmate su due sezioni anziché una, oppure un docente potrebbe completare la propria cattedra in un altro istituto. Situazioni spiacevoli, sicuramente, ma che nulla hanno a che vedere con la perdita dei posti di lavoro: non confondiamo i piani!

Anche a noi piacerebbe mantenere lo status quo: ma la situazione contingente chiede a tutti di tirare la cinghia. Oltre al fatto, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, che lo snellimento delle ore ci pare un provvedimento assolutamente necessario, soprattutto nella scuola tecnica.

L'organico funzionale

La situazione, comunque, non è ora modificabile e, come sempre, invitiamo a cogliere ciò che di positivo c'è.

In particolare, a questo riguardo, poco si parla (e non è un caso) del cosiddetto organico funzionale o di istituto. Si tratta della possibilità concessa alle scuole, tramite le quote di autonomia e flessibilità, di usufruire di un leggero incremento dell'organico di fatto.

Di organico funzionale se n'è parlato anche anni addietro, ma è stato utilizzato solo in alcune sperimentazioni. Evidentemente è un provvedimento molto costoso ed apparentemente in contraddizione rispetto ai tagli. In verità non lo è, perché nasce da una riflessione 'concreta' del ministero, e cioè: sarà inevitabile che nelle scuole si creino delle incongruenze 'pratiche': innanzitutto rispetto agli insegnanti di ruolo in esubero. Questi docenti dovranno essere riassorbiti. A farlo sarà la stessa istituzione scolastica, utilizzando la quota di autonomia e soprattutto di flessibilità.

La quota di flessibilità e di autonomia

La quota di autonomia riguarda una variazione di orario, all'interno della stessa disciplina, che va dal 20% al 30%, ma con i docenti assegnati alla scuola. Le scuole, quindi, e soprattutto i docenti, dovranno lavorare con fantasia ed intelligenza, per trovare la soluzione migliore per sé e per i propri studenti. Tutto però andrà fatto all'interno delle quote di organico assegnate alle istituzioni.

Ben diversa è la *flessibilità*, che può portare ad una variazione di percorsi di studio. E in quei casi occorrono effettivamente autorizzazioni almeno a livello provinciale e regionale.

Ma di organico funzionale il ministero, in questo momento, ha bisogno, come di un cuscinetto che fa da ammortizzatore, anche se, si tratterà probabilmente di un organico funzionale non per ogni scuola, ma per reti di scuole.

Personalizzare

Per i docenti, si tratta, peraltro, non solo di ‘tamponare’ le ore perse, ma anche di riorganizzare l’offerta formativa, modulandola rispetto alle esigenze di ogni singola scuola, in un’ottica sussidiaria.

Insomma, anche se non tutto è chiaro e se non tutto sarà utilizzabile appieno già dal prossimo anno; e anche se bisognerà fare i conti con la disponibilità di organico, però le scuole potranno iniziare a progettare percorsi più a misura delle loro necessità, quindi, in fondo, personalizzati, come ci hanno già testimoniato molte istituzioni educative in questi ultimi anni.

Noi consigliamo di mettersi al lavoro, dando spazio alla creatività, per quanto sarà possibile: anche noi avremmo auspicato una maggiore libertà e una autonomia reale. Ma protestare e basta serve a poco. Crediamo che sia meglio per noi come docenti, e per i nostri alunni, costruire percorsi educativi i più efficaci possibili. E se, ad esempio, i genitori richiedono più fisica nei licei, o il conversatore madrelingua, o altro, perché non mettersi al lavoro per cercare di ottenerli?

D’altra parte, solo se le scuole progettano e chiedono il Ministero può incrociare le necessità con le reali disponibilità di personale.